

**Stefania Giusta SCANU**

Istituto Tecnico Commerciale “A. La Marmora - L. Einaudi”, classe 5<sup>a</sup> A

## **L’istruzione pubblica è un diritto per noi disabili**

Con la parola “istruzione” si intende tutto il complesso delle conoscenze di cui un individuo ha bisogno per poter vivere fruttuosamente la propria vita individuale e sociale, con la capacità di usarle.

L’istruzione è uno dei diritti più importanti, e il suo esercizio uno di quelli da cui l’individuo può trarre maggior vantaggio. Con l’istruzione infatti l’individuo viene messo in grado di conoscere e comprendere il contesto sociale in cui vive, di leggere e criticare i mezzi di comunicazione di massa, di conoscere le leggi che lo riguardano come cittadino, di rendersi conto dei diritti di cui è titolare, necessario presupposto, questo, per poterli poi rivendicare e difendere, e per partecipare alla vita politica.

Si va a scuola per ricevere un’istruzione, per imparare a leggere, a scrivere, a fare calcoli, ma anche per “crescere”, per saper organizzare le proprie capacità di pensiero, per poter affrontare in futuro studi più approfonditi e specialistici, per saper risolvere problemi, per saper trovare e comprendere le informazioni che ci serviranno man mano nelle nostre attività future, per imparare a lavorare insieme, per diventare persone adulte e consapevoli.

Oltretutto le scuole superiori ci devono insegnare un mestiere per la vita e ci devono dare una cultura generale più o meno vasta.

Noi disabili ci siamo iscritti nelle scuole statali perché in relazione alle potenzialità e competenze possedute sono possibili diversi tipi di percorsi. Infatti, gli Istituti superiori possono offrire un percorso personalizzato, con tempi anche più lunghi per il conseguimento del diploma di qualifica dopo il triennio o del diploma superiore al termine di un ciclo di studi quinquennale. Ove lo si ritenga opportuno è possibile progettare un percorso didattico differenziato, interamente costruito sui bisogni e sulle esigenze dell’alunno.

A 25 anni dall’emanazione della legge 577 del 1977, che ha dato avvio al processo di integrazione dei ragazzi disabili nelle scuole “regolari” statali, si può affermare che i risultati conseguiti mostrano livelli molto elevati di inserimento. Infatti l’andamento dei dati retrospettivi, riferiti ad oltre un decennio, evidenzia un costante aumento del numero di studenti disabili (nelle scuole elementari e medie). Più rilevante la crescita della presenza nelle scuole che appartengono alla fascia dell’obbligo: il trend relativo alla scuola dell’infanzia mostra un incremento maggiore di disabili, ma ancora più forte risulta la progressione nelle scuole primarie, dove le presenze di

studenti in situazione di handicap hanno raggiunto una proporzione molto maggiore rispetto a quella degli anni '90.

Un aspetto caratterizzante l'inserimento dei disabili nella scuola è legato al costante aumento dell'incidenza di presenze al crescere degli anni di corso, sia nelle scuole elementari che medie, fenomeno legato anche alla manifestazione dell'handicap a scolarizzazione avvenuta. Invece il trend decrescente delle scuole secondarie superiori trova spiegazione sia nel fatto che il processo di integrazione in tale livello scolastico non si è ancora pienamente realizzato, sia perché i disabili frequentano prevalentemente scuole professionali e istituti d'arte, che offrono la possibilità di ottenere un titolo di studio (qualifica o licenza) intermedio dopo tre anni di corso.

Un altro aspetto riguarda la diversità di approccio al problema del settore statale rispetto a quello non statale. Fino alla istituzione delle scuole paritarie generalmente i disabili presenti nelle scuole non statali (pubbliche e private) erano concentrati in alcune scuole speciali, oppure, come nel caso delle scuole elementari parificate, erano previste apposite sovvenzioni qualora fossero accolti alunni disabili. Invece oggi ciò è divenuto uno dei requisiti essenziali per ottenere la parità. Per tale motivo è ipotizzabile, in un prossimo futuro, un aumento del numero dei disabili in tali scuole.

La presenza degli insegnanti di sostegno è andata via via aumentando nel corso degli anni in relazione alla corrispondente crescita del numero di alunni disabili e al numero delle deroghe richieste e concesse. Quindi è possibile utilizzare il rapporto alunni disabili/docenti di sostegno per analizzare in modo indiretto le quote di alunni che hanno handicap, la cui gravità sembra richiedere una presenza più prolungata da parte del docente di sostegno.

Già dal lontano 1977 la normativa consente l'integrazione dei disabili nella scuola. Oggi purtroppo l'impegno per questa integrazione è affidato al solo insegnante di sostegno: il rischio è che l'alunno rimanga isolato nell'ambito della classe .

Tuttavia l'esperienza di tutti questi anni trascorsi avverte che la scelta rispetto alla scuola da parte del ragazzo disabile non è facile. Indubbiamente, se il disabile frequenta le normali classi della scuola pubblica, piuttosto che le scuole speciali (scuole per sordi, ciechi, ecc...), evita di essere sradicato dall'ambito familiare e quindi meglio tutelato dalle forme di emarginazione, ed in positivo vive nella propria comunità, a contatto con i suoi coetanei e partecipa alle esigenze e al vissuto che l'ambiente gli offre.

Lo sforzo prodotto da certi insegnanti, dalle scuole, dalle famiglie, dai ragazzi disabili in tutti questi anni corre il rischio di essere vanificato.

Anziché promuovere, sostenere, migliorare i risultati che le esperienze hanno conseguito, si evidenziano le difficoltà e si propongono soluzioni generalizzate dove sono invece necessari interventi e risposte personalizzate. Sempre più spesso troviamo scuole che si attivano, chiedendo

anche l'intervento dei genitori, dell'insegnante di sostegno, ma non può essere sufficiente per tutte le situazioni, che devono essere affrontate e risolte con la collaborazione dei centri di riabilitazione. Sono questi che devono essere rinforzati.

Siamo consapevoli che uno dei problemi più delicati è senza dubbio quello del rapporto fra scuola, famiglia, strutture sanitarie riabilitative e servizi socio-assistenziali.

Diffidenza e incomprensioni sono lamentate da ognuna delle parti in causa, ma non è certamente nel sottolineare o diminuire a priori il ruolo dell'una o dell'altra che si può pensare di costruire una risposta ai casi problematici.

Ci sembra soprattutto indispensabile che ciascuno assuma le sue responsabilità. Ogni adulto ed ogni istituzione che entra in contatto con un ragazzo in difficoltà dovrebbe attivarsi comunque, utilizzando al meglio le risorse disponibili in quel momento e per quel caso specifico.

La mia esperienza da disabile è molto complessa, come tutte. Sono una ragazza di 19 anni, audiolesa, vivo in un paese di circa 2000 abitanti (Chiaromonte), e questo non ha facilitato la risoluzione dei miei problemi. Quando i miei genitori scoprirono il mio deficit uditivo all'età di 2 anni, ebbero la forza e il merito di non scoraggiarsi e, dopo aver girato un po' per tutta l'Italia, si rivolsero ad un centro di riabilitazione a Milano. Mi furono applicate le protesi e seguii fino all'età di 12 anni la riabilitazione verbale, con tante difficoltà perché dovevo sempre viaggiare.

Il risultato di tali terapie è ottimo: godo pienamente della facoltà di parlare, anche se talvolta con imperfezioni nella dizione delle parole che comunque non mi precludono il dialogo con gli altri.

Per la ricezione dei suoni riesco a sentire in particolare le persone a me più vicine; nella maggior parte dei casi devo far ricorso alla lettura labiale.

Per quanto riguarda la mia carriera scolastica, all'asilo ho avuto una buona integrazione perché quando sono arrivata i miei compagni mi guardavano con ammirazione perché già sapevo scrivere, disegnare e leggere bene, cosa che in parte è continuata anche nelle scuole elementari, questa ammirazione però col passare del tempo si è trasformata in competizione.

Fino all'età di 13 anni mia madre mi inseriva in tutte le iniziative che offriva il paese, sia sportive che culturali, e tutti mi invidiavano anche per questo, perché gli altri non si integravano. Mentre per quanto riguarda gli insegnanti, erano pochi quelli che mi aiutavano e capivano. La prima cosa è che non tutti accettavano il sostegno perché dicevano che non serviva e non hanno mai accettato la collaborazione della logopedista che era fondamentale. Poi, alle superiori, è stata dura in questi anni, perché vivere nell'ambiente della scuola non è facile, neanche sentirsi accettata dagli altri, né avere la certezza di essere parte attiva di un gruppo ed essere trattata con naturalezza e spontaneità. Infatti lì mi sono sentita poco accettata dai miei compagni, sono rimasta sempre un po' in disparte, anche se qualcuno ha collaborato, ripetendomi le parti delle lezioni che non riuscivo a sentire. Gli

insegnanti, la maggior parte, hanno sempre cercato di aiutarmi, ma vedevo sempre il fastidio che dava loro l'insegnante di sostegno di cui io ho bisogno.

La situazione, adesso, cambierà al momento della scelta della facoltà universitaria. Questo mi spaventa molto perché i corsi sono molto affollati, spesso il docente parla con l'ausilio di un microfono, che difficilmente è possibile seguire con il mio deficit uditivo.

Tuttavia l'attività fuori dalla scuola in questo caso può aiutare moltissimo noi disabili: le attività sportive o extrascolastiche offerte ai ragazzi di tutte le età diventano un momento in cui si conoscono persone nuove, ci si diverte, si è uniti da un'esperienza in comune che crea complicità.

Durante l'anno scolastico ci sono possibilità di corsi sportivi di tutti i tipi (calcio, pallavolo, tennis, ecc.) e anche di altre attività, come quelle della biblioteca, informatica, cinema, ecc.

Infatti con il mio problema non è facile seguire le lezioni, e non è neanche facile trovare un clima di comprensione, stima e collaborazione reciproca. Ma nonostante tutto, in queste situazioni, riesco sempre a discutere di questi problemi con dei risultati per me abbastanza soddisfacenti.

Dopo tutti questi anni da una parte sono felice e tranquilla di vivere e fare come gli altri "normali", invece dall'altra parte soffro molto per l'ignoranza delle persone.